

ANNIVERSARI PRENESTINI: tre le ricorrenze nel mese di Giugno

Mons. Giuseppe Macchi, un vescovo tra i rivoluzionari del Sud America

Tre sono gli avvenimenti del mese di giugno degni di essere ricordati. Il 1° è ricorso il 33° anniversario del gemellaggio tra Palestrina e la cittadina tedesca di Füssen.

Nel 1972 i sindaci delle due città, rispettivamente Giulio Fornari ed Ernst Enzinger, firmarono il documento ufficiale al fine (come si legge nello stesso conservato nella sede comunale) *"di mantenere legami permanenti ... e favorire in ogni campo gli scambi tra i loro abitanti per sviluppare, con una migliore comprensione reciproca, il sentimento vivo della fraternità europea"*. Per questo gemellaggio Palestrina è insignita del titolo di "Comune d'Europa".

Il 4 è ricorso il 61° anniversario della liberazione della città da parte delle truppe Alleate nel corso della seconda guerra mondiale. In quel giorno la città fu occupata dalle truppe di colore al comando di ufficiali francesi. Emilio Ferracci così descriveva i prenestini che tornarono in città dopo che l'avevano abbandonata in massa a seguito dei bombardamenti che avevano causato un ingente numero di morti: *"Abbandonarono le grotte, le capanne, le casette di campagna, ove avevano trascorso trepidando oltre quattro mesi, per rientrare nelle case abbandonate"*.

Vogliamo dedicare più spazio, però, al terzo avvenimento: il 99° anniversario della morte di Mons. Giuseppe Macchi, avvenuta il 7 giugno. Dell'insigne ecclesiastico prenestino, comunque, il 10 dello stesso mese ricorrono anche i 160 anni della nascita. Alla notizia della sua morte, avvenuta a Lisbona nel 1906, fu talmente grande la costernazione dei prenestini che il sindaco dell'epoca, prof. Pompeo Bernardini, tenne un commovente discorso di commemorazione nella seduta consigliare del 9 giugno. Giuseppe Macchi nacque a Palestrina il 10 giugno 1845. Compì i suoi studi nel Seminario Piano "ove mercé l'ingegno e lo studio indefesso aveva saputo cogliere tanti allori da lasciare di sé il ricorso indelebile di campione degno più che dei plausi e di lodi, di generale ammirazione... La natura eragli stata prodiga di due doti che raramente suole accoppiare nello stesso soggetto di un'intelligenza superiore e di una forte costante e di indomita volontà. Con questa duplice potenza seppe perfezionarsi mediante una sana e fine educazione l'innata bontà e gentilezza dell'animo, spiegare e mantenere sempre una condotta integerrima, irreprensibile sotto ogni rapporto; acquistare il più ammirevole spirito di autorità, di zelo e di abnegazione nell'adempimento de suoi doveri. Tornato a Palestrina esercitò "con zelo e carità cristiana e sacerdotale" l'ufficio di Parroco della Cattedrale.

"Echeggia ancora nelle volte della nostra Cattedrale - si legge nel discorso di Bernardini - la parola dotta e feconda che Egli nella sua veste di Parroco, ripieno di Apostolico ardo-

re rivolgeva al Popolo affollantesi alcune volte in massa così grande che a contenerlo sembravan anguste le pareti del nostro massimo tempio".

Per le sue grandi doti, la sua operosità, l'energia e la prudenza del suo carattere fu nominato Vescovo e chiamato come Vicario suffraganeo a reggere la Diocesi di Palestrina. La sua alta competenza in materia di diritto civile e canonico gli aprì, in seguito, la carriera diplomatica presso la Santa Sede, che iniziò con la nomina a Delegato Apostolico nell'America del Sud.

Preceduto dalla fama che si era meritata in Italia, arrivò nel 1889 in Ecuador, Perù e Bolivia e fu accolto così festosamente ed entusiasticamente che i

giornali di quegli Stati fecero le più lusinghiere e dettagliate descrizioni

della sua persona, del suo carattere, dei suoi precedenti e dell'accoglienza tributatagli.

Dopo un solo anno della sua permanenza, la stima e la fiducia verso di lui erano divenute tali che il Governo del Perù gli conferì il mandato di plenipotenziario a trattare la pace con la Repubblica dell'Ecuador. Macchi espletò con successo la sua missione; la pace tra i due Stati fu conclusa e a lui fu conferita la Commenda della Città d'Arequipa e donata una preziosa croce di brillanti.

Anche alcuni anni dopo, durante una rivoluzione peruviana,

si adoperò per ristabilire la pace, rischiando per ben tre volte la vita: la prima volta nella città di Lima quando, uscendo dalla direzione del giornale "El Comercio", si trovò tra i fuochi incrociati dei soldati del Generale Caceres appostati sul tetto del Collegio S. Pedro e dei rivoluzionari dietro le barricate; la seconda quando, recandosi a conferire con Di Pierola, capo dei rivoluzionari, fu obbligato a passare in mezzo a scariche di fucileria; la terza, infine, quando una sera, accompagnando alcuni operatori della Croce Rossa che portavano due carri per i feriti, si trovò ancora una volta al centro di una sparatoria.

Dopo circa 13 anni di servizi prestati in Sud America fu richiamato dalla Santa Sede ed inviato a Monaco di Baviera, dove restò per circa un anno; per la riuscita di quest'ultima ardua missione fu decorato della Gran Croce dell'ordine Reale della Corona di Baviera. Da Monaco fu trasferito a Lisbona, in Portogallo, Nunziatura di 1° Classe. Era già imminente il suo innalzamento alla dignità cardinalizia quando improvvisamente morì in quella città. Riposa nella tomba di famiglia questo personaggio che, riprendendo ancora una volta le commoventi parole di Bernardini *"vivrà per molte generazioni nella memoria, nel desiderio, nella stima, nell'affetto, nella riconoscenza e nell'ammirazione del popolo prenestino"*.

Angelo Pinci

angelopinci@aliceposta.it

